

Primo piano | L'emergenza criminalità

di **Gennaro Scala**

Una provocazione, una sfida che risale a un'ora prima della morte del quindicenne della Sanità Emanuele Tufano, sarebbe all'origine della sparatoria tra due gruppi di giovani in via Carminiello al Mercato, angolo corso Umberto I, nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 2024. Per l'omicidio di Tufano e per quello di Emanuele Durante sono state eseguite sedici misure cautelari.

Una provocazione simbolica, potremmo dire banale, come sedersi in un locale nel territorio del gruppo rivale, ha avuto l'effetto di uno tsunami. La circostanza viene spiegata in un'intercettazione in cui uno dei minorenni coinvolti commenta con la madre la



Le immagini
A sinistra
la traversa
di corso
Umberto
dove fu ucciso
Tufano, a
destra il luogo
dell'omicidio
Durante



Dietro gli omicidi di Tufano e Durante faida e vendette dei baby boss

tendenza del gruppo della Sanità a organizzare scorribande armate in varie zone: «Tutte le sere facevano così, un giro di tutti i quartieri. Però non sono mai venuti in piazza Mercato. La prima sera che è accaduto è successo il fatto».

Poi un domino di eventi, perché alla scorribanda armata che ha causato la morte del quindicenne, ucciso da «fuoco amico», si collega in maniera diretta un altro omicidio, quello del ventenne Emanuele Durante che fu vittima di un agguato di camorra lo scorso 15 marzo lungo l'affollata via Santa Teresa degli Scalzi. Durante è stato assassinato per «vendicare» la morte di Tufano, ma soprattutto per preservare l'immagine del clan Sequino del rione Sanità. Giustiziato senza prove dalla cosca che interrogò i suoi amici uno a uno per capire come fosse morto Tufano. Lo spiega bene il procuratore aggiunto Sergio Amato: «Il ragazzo ucciso, Tufano, è il nipote di un esponen-

Sedici arresti, tra cui anche sei minorenni, per gli omicidi collegati dei due giovanissimi

I messaggi sul cellulare

In chat alla mamma: «Non preoccuparti, un altro poco e muoio»

Una conversazione choc su Whatsapp. Tra Emanuele Durante e la madre. Lo scambio di messaggi avviene dopo l'omicidio di Emanuele Tufano, colpito durante una stesa nell'ambito di uno scontro tra giovanissimi di clan rivali nell'ottobre scorso in una traversa di corso Umberto. Una sparatoria nella quale il quindicenne sarebbe stato raggiunto da colpi sparati dal suo stesso gruppo. «È successo un bordello. Un altro poco e muoio», scrive Durante alla madre. I due delitti, come accertato dagli investigatori, sono infatti collegati. Era il 4 gennaio e mamma e figlio chattano sul cellulare. La madre non capisce bene il figlio a cosa faccia riferimento. Lui insiste: «Devi vedere io che cosa sto passando. Non preoccuparti, un altro poco e muoio. Manca poco. Io so, me lo sento». La vicenda emerge dall'analisi eseguita sul

telefonino di Durante. Un accertamento che fa riferimento al periodo compreso tra il mese di ottobre 2024 (incluso la data del 24 ottobre 2024 in cui fu compiuto l'omicidio di Emanuele Tufano) e il 15 marzo 2025, giorno dell'omicidio di Durante, avvenuto in via Santa Teresa degli Scalzi. Da quella chat emerge come Durante, dopo la morte di Emanuele Tufano, avesse forti preoccupazioni per il suo presunto coinvolgimento in una vicenda non meglio chiarita. Il disagio di Durante si accentuava nei mesi successivi, prevedendo addirittura di poter essere ucciso. Nei messaggi c'è un agghiacciante sentore di morte, manifestato più volte dal giovane che parla di un «bordello» non meglio specificato, a causa del quale era già stato in ospedale.

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

te di vertice del clan. Durante viene scelto come capro espiatorio, sacrificato, forse perché è il più lontano dalla catena di comando. Come pretesto, qualcuno ipotizza che avesse potuto attirare il gruppo in una trappola. Una tesi che non regge».

Le conclusioni a cui sono giunte le indagini della squadra mobile di Napoli, guidata da Giovanni Leuci, e dei carabinieri del nucleo investigativo del Comando provinciale partenopeo, parlano di uno scenario di guerra metropolitana. Un racconto supportato dalle immagini delle telecamere che hanno immortalato tutte le fasi dei delitti. Un lavoro complicato, coordinato dalle Procure, ordinaria e per i Minorenni di

L'allarme

«Nei video si vede che sparano senza pietà, come se fosse una scena da Far West. Questi ragazzi escono per strada con il rischio di uccidere o essere uccisi. Sono come integralisti islamici, come l'Isis. Difendono il loro territorio».

Così Patrizia Imperato, capo della procura della Repubblica per i minorenni di Napoli nel corso dell'incontro convocato per illustrare i contenuti delle inchieste sugli omicidi di Emanuele Tufano ed Emanuele Durante. Due gruppi di giovanissimi: da un lato 12 ragazzini del rione Sanità, tutti considerati vicini al clan Sequino; dall'altro quattro giovani della zona del Mercato, territorio control-



Procuratori
Patrizia Imperato e Nicola Gratteri durante la conferenza stampa

lato dalla famiglia Mazzarella, che hanno risposto alla «provocazione» con un inseguimento, durante il quale sono stati esplosi numerosissimi colpi. «Questo è il risultato di un vuoto educativo e culturale. Logiche che sono lontanissi-

me da noi. Ragazzi pericolosi, resi adulti. Senza perizia nello sparare — continua Imperato — tanto da colpire un amico».

L'omicidio di Emanuele Tufano sia un «monito per la città — dice ancora il capo della procura della Repubblica per i minorenni di Napoli —. Nessun territorio deve essere lasciato alle leggi della strada» e i giovani capiscano che «l'uso delle armi lascia una scia di sangue inevitabile, come inevitabile è anche morire sotto il fuoco amico». La morte di Tufano racconta la storia di una «guerriglia urbana». I criminali del rione Sanità e del quartiere Mercato «si scontrano, invadono l'uno il territorio del-

l'altro. Si affrontano con armi in pugno, e sparano senza pietà».

Imperato ha quindi evidenziato che «prevenire questi gravi episodi di sangue spetta alle istituzioni tutte. Noi — ossia la Procura, carabinieri, polizia, forze dell'ordine — abbiamo dimostrato di essere sul pezzo — ha concluso — e abbiamo ricostruito quanto accaduto». Un concetto che viene ampliato dal procuratore aggiunto Sergio Amato, alla guida della Direzione distrettuale antimafia di Napoli: «Criminalità giovane non significa criminalità indebolita. I personaggi storici della vecchia camorra sono dietro le quinte. I

Il fenomeno

● La situazione della criminalità organizzata a Napoli «presenta aspetti allarmanti — ha specificato il pm Amato —. C'è un largo uso e disponibilità di armi. Su questo aspetto va fatta una riflessione sulla normativa»

ragazzi devono decodificare il mondo in cui sono inseriti — ha aggiunto —. Mentre in strada loro si sparano, c'è il sospetto concreto che gli adulti, i capi, in qualche modo facciano affari insieme». La situazione della criminalità organizzata a Napoli «ai giorni nostri, presenta aspetti allarmanti — specifica Amato —. C'è un largo uso e disponibilità di armi. Su questo aspetto va fatta una riflessione sulla normativa vigente». Poi, ha sottolineato, c'è il «discorso dell'età che si abbassa nella parte militare ed esecutiva delle azioni di fuoco».

G. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"IL SANTO"

*Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram*

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"
@ILSANTOEINCHIESA